

*Studio d'Arte*  
*"Le Muse.."*



*Mobili e oggetti d'arte*



*Incisioni dei Grandi Maestri  
italiani del '500 e '600*



*Carte, piante e vedute di città marchigiane*



*Libri rari, stampe decorative dal  
sedicesimo al ventesimo secolo*



*Antiquariato alta epoca*



*Ascoli Piceno*

*Piazza V. Basso, 9 tel. 0736/63047*

fase dell'approccio conoscitivo con il modello, per conseguire risultati in cui la materia cromatica funge da supporto e da contenuto allo stesso tempo. Si veda, per tutti, l'autoritratto dell'artista esposto in questa mostra.

Ho lasciato per ultimo il dipinto che costituisce il clou della mostra e non soltanto per le sue dimensioni (un olio su tavola di mt. 1,88 x 2,50). Intitolato «I drogati della loggia dei mercanti», il dipinto vuole essere, nello stesso tempo, la testimonianza dell'impegno civile dell'artista e un atto di denuncia contro lo scadimento dei costumi e dei valori umani odierni. Eticamente, Ortenzi si riallaccia a maestri come Gericault, Daumier, Goya, nei quali, come è noto, le «dramatis personae» che animano i loro dipinti più conosciuti sono l'espressione di una condizione umana indegna di questo nome. Ortenzi, come egli stesso ci precisa, è stato sovente spettatore involontario di quei gruppi di giovani che, fino a qualche tempo addietro, si davano convegno nella Loggia dei Mercanti annessa al tempio di S. Francesco, nella nostra città, per partecipare al «viaggio», come si dice nel gergo dei tossicodipendenti. Il dipinto ritrae dieci di questi giovani in pose diverse, ma in stato di palese evasione dalla realtà che li circonda. Delineato con un impianto di quinte fortemente chiaroscurate, alcune figure appena abbozzate quasi a far corpo con il travertino sul quale giacciono, altre meglio evidenziate forse a simboleggiare un barlume di resipiscenza, il dipinto ci appare come la parafrasi moderna di una bolgia dantesca, di un mondo cioè situato al di là di una linea di demarcazione dalla quale difficilmente si ritorna. Questo dipinto certamente farà discutere, non soltanto per le sue caratteristiche di stile, ma anche e soprattutto per il suo contenuto sociale, per il suo voler mettere il dito su una piaga da tempo andata in cancrena e nella quale sono coinvolti, nel nostro Paese, migliaia di giovani sventurati.

Per concludere, due parole sul «luogo» della mostra. Ortenzi dice che chiedendo ospitalità ad un pubblico esercizio ha voluto rinverdire la tradizione in auge nel secolo scorso e ai primi decenni di questo secolo di mostre d'arte allestite fuori degli ambienti ufficiali e cita il Caffè Greco di Roma, come esempio per tutti. Io dico che questo tipo di mostre poteva andar bene quando le gallerie d'arte private erano rarissime e quelle pubbliche, evidentemente, avevano altro da pensare. Oggi una mostra d'arte in un caffè, per accogliente che sia, è disagevole per tutti, avventori e amatori d'arte. Tra l'altro a causa di una illuminazione irrazionale, il dipinto sui drogati risulta ... illeggibile frontalmente.

Carlo Melloni